

Afghanistan, ucciso un alpino

Bomba su una missione umanitaria. Gravi quattro militari

IL RICORDO

I genitori orgogliosi di Massimo

VIPITENO (BOLZANO) - «Non voglio sposarmi perché facendo questo lavoro non vorrei complicare la vita alla mia famiglia». Così si era confidato ad un'amica di Santa Maria Maddalena (Rovigo), Massimo Ranzani, il tenente ucciso in un attentato in Afghanistan. A Vipiteno da ieri mattina sventola il tricolore a mezz'asta davanti alla caserma del Quinto alpini. E per Ranzani, che dal 2005 faceva parte di questo storico reggimento. A poco più di 300 chilometri di distanza, a Occhiobello (Rovigo) c'è lo stesso dolore: i genitori dell'alpino sono chiusi nella villetta dove abitano, ma, spiega chi li ha incontrati «orgogliosi del loro figlio».

«Abbiamo perso un amico, oltre che un collega. Siamo profondamente colpiti», ha detto il capitano Paolo Rinaldi. La notizia della morte è arrivata in mattinata alla caserma Morbegno di Vipiteno, dove il militare era di stanza come anche i quattro militari feriti. «Il nostro dolore - ha aggiunto il capitano - è grande, anche se, naturalmente, siamo preparati a dover gestire lutti come questo». «Ranzani - ha raccontato - aveva una grandissima esperienza ed era al suo secondo impegno in Afghanistan. Avrebbe dovuto rientrare in Italia ad aprile».

Ranzani lo scorso Natale aveva detto a Paola Guerzoni, una sua amica, che la sua vita era la carriera militare. «Se mi sposassi - aveva detto - mi sentirei legato troppo alla famiglia. È il mio lavoro, la mia passione, voglio andarci».

Ieri, chiusi nel dolore, ma orgogliosi del loro figlio: accanto ai genitori, Mario e Iole Ranzani, nella villetta a Occhiobello ci sono alcuni familiari e rappresentanti dell'esercito. «Massimo era una persona buona, altruista, coraggiosa, sempre pronto per gli altri. Gli piaceva il suo lavoro, amava farlo, purtroppo è capitato a lui». È il ricordo commosso di Erica Rizzi, cugina del tenente morto in Afghanistan. In paese molti amici, come Roberto Catozzo, lo ricordano ancora quando da piccolo faceva parte del gruppo scout: «Era un ragazzo d'oro, che si prendeva cura degli altri».

ROMA - Un altro militare italiano ucciso in Afghanistan. È il secondo dall'inizio dell'anno, la 37/a vittima dal 2004, quando è cominciata la missione italiana. Il tenente Massimo Ranzani stava tornando da una missione umanitaria, di assistenza sanitaria. Il Lince su cui viaggiava è saltato su un ordigno: quattro i feriti, tutti gravi, ma nessuno in pericolo di vita.

L'ESPLOSIONE - Erano le 12.45 locali, nell'ovest dell'Afghanistan. Una pattuglia italiana stava tornando da una operazione di assistenza medica quando ad Adraskan, 25 chilometri a nord di Shindand, l'esplosione di un led - un ordigno rudimentale ma potentissimo - ha dilaniato un blindato Lince del 5/o reggimento alpini di Vipiteno, la Task force centre. Era il terzo mezzo della colonna. Questa volta «San Lince» non ha retto.

LA VITTIMA - Il tenente Massimo Ranzani, 37 anni, celibe, originario di Ferrara, era lì dal 12 ottobre, la sua seconda missione in Afghanistan. Chi è andato a trovare i genitori a Occhiobello, nel rodigino, è rimasto colpito per la forza con cui hanno reagito: «sono orgogliosi del loro figlio». Una persona «buona, altruista». Un altro «caduto per la pace», ha detto l'ordinario militare mons. Vincenzo Pelvi. Toccherà a lui, per l'ennesima vol-



Il tenente Massimo Ranzani, 37 anni

ta, celebrare i funerali solenni: una «via crucis», ha detto, di morti in missione. L'Esercito ha promosso il caduto al grado di capitano. La salma sarà rimpatriata mercoledì.

I FERITI - Anche gli altri quattro occupanti del Lince, tutti alpini del 5/o reggimento, sono rimasti seriamente feriti. Subito soccorsi, sono stati trasportati all'ospedale militare da campo di Shindand. Hanno riportato traumi e fratture di vario genere, in particolare alle gambe: due di loro, con fratture a una gamba e a una caviglia, sono stati operati. Un altro sarà sottoposto ad un in-

tervento agli occhi nell'ospedale di Kandahar. Soprattutto le lesioni di uno dei quattro preoccupano, ma «nessuno - assicura il ministro della Difesa La Russa - è in pericolo di vita». «Le loro condizioni attualmente non preoccupano», confermano da Herat, quartier generale italiano.

LA MISSIONE - I militari italiani erano impegnati in quella che in gergo viene definita Medcap, una missione di assistenza sanitaria rivolta alle popolazioni dei villaggi remoti, dove non ci sono né ambulatori, né medici. Un tipo di intervento frequente, finalizzato

anche ad acquisire consenso e che viene osteggiato in tutti i modi dai talebani, che non hanno esitato a colpire la colonna di mezzi, nonostante ci fosse anche un'ambulanza. Immediata è arrivata la loro rivendicazione.

IED, LA PRINCIPALE MINACCIA - I «jammer», i dissuasori elettronici di cui i Lince sono dotati, compreso quello colpito, non sono serviti ad impedire l'esplosione e questo fa ritenere probabile che l'ordigno sia stato azionato manualmente o dalla pressione del mezzo. La procura di Roma ha aperto un'inchiesta. Al comando del contingente italiano sottolinea che «l'utilizzo di Ied, nonostante gli importanti progressi compiuti da Isaf per contrastare questo tipo di minaccia, rappresenta una delle principali modalità d'azione degli insorti. Nel 30% dei casi le vittime sono civili».

LA POLITICA E LE ISTITUZIONI - Unanime il cordoglio per l'ennesima vittima italiana in Afghanistan. Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha appreso con «profonda commozione» la notizia dell'uccisione del tenente Ranzani, ed espressioni di vicinanza e solidarietà alla famiglia arrivano dai presidenti di Camera e Senato, Fini e Schifani, ma l'episodio riaccende il dibattito sulla missione italiana.

Vincenzo Sinapi

Berlusconi: mi chiedo se il calvario serva

I dubbi del premier sulla missione. Di Pietro accusa il governo: è responsabile

ROMA - Il «tormento» di Silvio Berlusconi sull'opportunità di proseguire la missione, la fermezza di Frattini e La Russa, l'attacco di Antonio Di Pietro al governo, a cui addossa la «responsabilità» dei morti. Oltre, ovviamente, al cordoglio unanime dei partiti e alla «profonda commozione» espressa dal capo dello Stato Giorgio Napolitano. È questo lo spettro delle reazioni politiche alla morte del tenente Ranzani in Afghanistan, ennesima vittima di una guerra che l'Italia ha pagato finora con 37 caduti.

Il governo, come puntualizzeranno in giornata sia il ministro della Difesa La Russa che il titolare della Farnesina Frattini, sa benissimo che la missione tricolore deve continuare. Ma fanno discutere comunque le parole del presidente del Consiglio, che in mattinata viene raggiunto dalla notizia della morte di Ranzani a Palazzo Reale a Milano: «È

un tormento, un calvario e tutte le volte ci si chiede se questo sacrificio che impegna il Parlamento con voto unanime e tutto il popolo italiano ad essere lì, in un Paese ancora medioevale, sia uno sforzo che andrà in porto», dice Berlusconi che comunque aggiunge subito di essere consapevole della necessità di «andare avanti».

Lo sfogo del premier intercetta i dubbi di un'opinione pubblica sempre più perplessa rispetto alla missione in Afghanistan, e anche lo scetticismo - mai nascosto - dell'alleanza leghista. Ma lo sforzo italiano, ricordano Frattini e La Russa, è saldamente inquadrato nell'impegno della comunità internazionale (Onu e Nato) con la quale sono stati presi «impegni» che non si possono disattendere. È in questo senso che il titolare della Difesa premette di «inchinarsi alla memoria di questo ra-



Il ministro Ignazio La Russa

gazzo» ma chiarisce che «la linea non cambia».

Nel clima di cordoglio unanime dei partiti per la morte dell'alpino che rientrava da un'operazione umanitaria irromperò l'attacco di Di Pietro al go-

verno e a tutti coloro che hanno votato il decreto di rifinanziamento della missione, Pd compreso: «La responsabilità politica di queste morti - denuncia il leader dell'Italia dei Valori - ricade sul governo e su tutti coloro che in Parlamento hanno votato per il proseguimento della missione. Ricordiamo che è stato un voto trasversale e, proprio per questo, ancora più inaccettabile».

Parole che fanno «orrore» al portavoce del Pdl Daniele Capezzone. Qualche dubbio emerge però anche dal Partito Democratico. Se Enrico Letta esorta infatti le istituzioni a stoppare le polemiche e stringersi unite attorno alle forze armate, il senatore Ignazio Marino chiede di esaminare in Parlamento «l'opportunità di ritirare le truppe». Sulla stessa linea di Di Pietro invece la sinistra extra parlamentare.

Oman, 6 morti negli scontri

Bloccato il porto Sohar. Preso d'assalto un supermercato

SOHAR (OMAN) - Sale e si estende la tensione sociale nell'Oman. Nel terzo giorno di proteste nel sultanato petrolifero del Golfo persico, malgrado le timide concessioni del sultano Qabus bin Said, i manifestanti hanno bloccato l'accesso al porto settentrionale di Sohar, dove domenica ci sono stati furibondi scontri che hanno provocato un morto per il governo, almeno sei secondo fonti mediche.

A Sohar si registra un primo saccheggio di un supermercato. Ma diverse centinaia di dimostranti, che nel fine settimana si sono scontrati con le forze di sicurezza a Sohar, ieri hanno tentato di dare l'assalto a un posto di polizia, costringendo gli agenti a rispondere con i lacrimogeni, mentre altre centi-

La protesta

Chiesta una maggiore distribuzione dei proventi del petrolio

naia hanno bloccato con un sit-in la strada, lunga 20 chilometri, che dalla cittadina (50.000 abitanti) conduce al porto, sede di alcune installazioni industriali e di una raffineria che tratta 160.000 barili di greggio al giorno. La polizia sulla strada del porto non si vede, dicono fonti giornalistiche locali, ma l'andamento della protesta è tenuto d'occhio da un elicottero, che sorvola di continuo i manifestanti. «Non ce ne andremo fino a quando non saranno

soddisfatte le nostre richieste», gridano i manifestanti, che hanno avviato la formazione di «comitati popolari» per organizzare l'approvvigionamento e il servizio d'ordine.

La loro protesta dà voce ad un misto di richieste politiche ed economiche, come l'allontanamento dei ministri corrotti, l'abolizione di alcune tasse, ma soprattutto una maggiore distribuzione dei proventi del petrolio e di porre mano all'elevato tasso di disoccupazione, che molti attribuiscono alla forte presenza di lavoratori stranieri, che costituiscono il 20% di una popolazione di soli tre milioni.

Nel timore che salga la tensione come nel vicino Yemen e sull'esempio di altri Paesi del mondo arabo, il sultano Qabus,



Il fumo che ha avvolto la città di Sohar in seguito alla violenta protesta

immobile al trono da 40 anni, dal quale esercita un potere assoluto, senza partiti politici - tutti fuorilegge -, nel fine settimana ha fatto alcune concessioni, di carattere socio-economico. Ha promesso un sussidio

di 150 rial (390 dollari circa) mensili ai disoccupati e un incremento di 50.000 posti di lavoro nel pubblico impiego, non escludendo neanche delle aperture di tipo costituzionale, come la concessione di mag-

giori poteri al parlamento, che ha ora solo funzioni consultive.

Mosse che potrebbero però non bastare a calmare le acque ed evitare un'estensione delle proteste. Uno scenario che aprirebbe una nuova crisi strategica agli occhi dell'Occidente: l'Oman infatti non è solo una media potenza petrolifera (850.000 barili al giorno, senza il patrocinio dell'Opec), ma è un'alleato militare e politico strategico di Stati Uniti ed Europa, in particolare di Londra, nella sua posizione di snodo fra il Golfo Persico e l'Oceano Indiano. Suo è infatti il controllo della sponda sud dello Stretto di Hormuz (quella nord è iraniana), dal quale transita il 40% del traffico petrolifero via nave del mondo.